

IL RAPPORTO DI BERLINGUER AL XII CONGRESSO

Il PCI e la prospettiva socialista

La campagna elettorale ci offre l'occasione di parlare a milioni di italiani, di dibattere tra le masse il nostro programma, di rendere a tutti evidenti le scelte di fondo che ispirano tutta la nostra azione, quei tratti che caratterizzano e distinguono il nostro partito.

Noi siamo ben fermi nella nostra scelta di fondo: fare avanzare il nostro paese verso una società socialista.

Quali che siano gli errori e anche le tragedie di cui è stato ed è disseminato il cammino della costruzione delle prime società socialiste, nessuno può dimenticare che, dalla vittoria della Rivoluzione dell'Ottobre, paesi immensi e masse sterminate di uomini sono stati tratti in pochi decenni dal fondo dell'arretratezza e della disperazione per elevarsi a protagonisti della storia del mondo, costruttori di società nuove le cui conquiste sono un fattore determinante del cammino di tutta l'umanità.

Certo, il socialismo che noi ci proponiamo di costruire in Italia non vuole ricopiare alcuno dei modelli esistenti, i quali derivano da vicende storiche ben determinate e al riferimento a situazioni economiche, sociali, culturali assai lontane dalle nostre. Il socialismo che noi vogliamo deve essere quello che la classe operaia e il popolo nostro vorranno che sia.

Così dicendo noi non scriviamo parole sulla sabbia, quasi abbandonando a sogni o a promesse furbesche. In una lotta che dura ormai da oltre 50 anni noi siamo stati e saremo in ogni movimento che difendesse le libertà democratiche e affermasse una concezione del potere e dello Stato che abbiano al loro centro la partecipazione attiva delle grandi masse lavoratrici.

Perciò noi possiamo parlare di una nostra visione della società socialista, perché questo non è un modello di società perfetta progettato a tavolino, ma è una costruzione storica, le cui basi risiedono già in un grande patrimonio politico, culturale e morale accumulato nei decenni e nelle concrete espressioni di un possente movimento di emancipazione, alla cui testa noi siamo stati e rimaniamo.

Ognuna delle nostre scelte, ognuna delle nostre prospettive nasce dalla piena autonomia del nostro partito: provata in tutte le nostre battaglie e in tutte le nostre elaborazioni politiche. Chiare sono state e restano le nostre posizioni di principio a favore della piena indipendenza di

ogni partito comunista e di ogni Stato socialista. A queste posizioni si è ispirato il nostro giudizio sugli avvenimenti cecoslovacchi del 1968 e successivi. Qualcuno ci chiede, però, di provare la nostra autonomia con la rottura della solidarietà nei confronti dei paesi socialisti e di tutto il movimento operaio e rivoluzionario mondiale. Questa strada noi non la seguiamo e non la seguiremo mai.

E non la seguiamo anche perché questa sarebbe una prova non di autonomia, ma di dipendenza e di subalternità. Non esiste una terra di nessuno nella grande arena della lotta di classe. Se noi abbandonassimo il terreno della solidarietà internazionale, che comporta anche la critica fraterna, per porci su quello della rottura, noi perderemo la nostra autonomia per accorciarci allo schieramento delle forze più retrive e reazionarie del nostro Paese e del mondo intero: in ogni caso perderemo la natura di un partito comunista per acquisire quella di una forza socialdemocratica o faremmo la fine di certi gruppi, il cui antisovietismo non a caso è vezzeggiato nei salotti borghesi e propagandato dalla stampa dei padroni.

Siamo parte di un movimento grandioso che ha scosso e rinnova il mondo intero. Dal nostro ritrovarci uniti a tutte le forze operaie, comuniste, rivoluzionarie trae forza la causa del nostro popolo. Così è stato nel passato, durante la lotta antifascista e nel periodo della guerra fredda. Così è oggi. Niente di buono potrebbe venire per il mondo da un approfondimento dei contrasti che separano i maggiori stati socialisti. Niente di buono potrebbe venire per il nostro Paese dal riaprirsi di una spirale di ostilità verso l'URSS ed i paesi socialisti europei.

Quando la nostra critica si leva, essa è quella di coloro che vogliono contribuire positivamente allo sviluppo del socialismo e all'unità del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Da ciò sono derivate e derivano le nostre critiche a una serie di posizioni politiche e ideali dei compagni cinesi: critiche esplicite e ferme, ma mai ispirate a volontà di scomunicazione o di rottura.

Noi sappiamo, però, che se il socialismo ha conosciuto, nella sua opera di costruzione concreta, problemi così grandi, ciò è anche perché è venuto a mancare l'apporto di una rivoluzione socialista nei Paesi di capitalismo più

sviluppati. Di qui la responsabilità storica del movimento operaio europeo. Noi non ci nascondiamo le profonde differenze e divisioni che esistono tra le forze rivoluzionarie e di sinistra in Europa, le difficoltà del cammino che abbiamo di fronte, ma nemmeno sottovalutiamo l'importanza del fatto che nella parte avanzata del movimento operaio dell'Occidente, il socialismo si delinea la tendenza a una visione comune circa i fondamentali problemi del rapporto tra democrazia e socialismo, dell'affermazione del socialismo come sviluppo e attuazione piena della democrazia, del riconoscimento del valore delle libertà personali, religiose, della cultura, dell'unità e della scienza, dei principi della laicità dello Stato, della pluralità dei partiti, dell'autonomia del sindacato. Nel momento in cui queste idee assumessero un rilievo internazionale, esse darebbero a grandi masse di lavoratori e di uomini l'impressione di ciò che il socialismo può essere in questa zona del mondo.

Ancora una volta, anche in questi anni difficili, il peso maggiore della lotta è toccato a noi. Perciò siamo stati critici e grandi passioni, e anche odii feroci. Ma noi, da sinistra e da gruppi sedicenti di « sinistra », con tutti i mezzi. Il vecchio anticommunismo del periodo della guerra fredda non regge più. Si ricorre perciò adesso all'opera più sottile, si alimentano e si diffondono forme nuove di anticommunismo. Tutti i fatti sono bigli: governi ed opposizioni, comunisti e democristiani, tutti in combutta, tutti nello stesso sacco, tutti « classe politica » che si preoccupa solo del proprio potere. E' la tesi dei qualunque di ogni colore; di destra e di una presunta « sinistra ».

Il qualunque di « sinistra » si accinge adesso a fare la sua prova. Nelle prossime elezioni cercherà di far leva, oltre che sul ribellimento ingenuo ma sano di frange giovanili, sul vuoto, sulla frustrazione di gruppi piccolo-borghesi, fornendo ad essi l'alibi di un voto sinistrissimo. Nuovo e vecchio anticommunismo si danno così la mano nel comune odio contro il movimento operaio organizzato.

Mettiamo in guardia tutto il Partito e i lavoratori dalle provocazioni, che da diverse parti saranno messe in atto per esasperare la campagna elettorale per dividere il popolo, scatenare una atmosfera di rissa e quindi giustificare la repressione. Ne sono un segno i gravi fatti di Milano dell'altro ieri, sui quali ha espresso un giusto giudizio la nostra Federazione milanese.

Le destre, il governo e la D.C. sono proprio in cerca di occasioni per una politica di repressioni che non va soltanto condannata fermamente, ma resa impossibile, mantenendo alle lotte popolari il loro carattere unitario e democratico.

Vigilanza, dunque, contro le provocazioni. Ma anche impegno costante per convincere i giovani animati da un giusto sentimento di protesta che la linea dell'avventurismo non solo non è rivoluzionaria, ma giova ai nemici della classe operaia.

Sia di fatto, però, che tirando le somme di questi anni si può dire che il grande tentativo su cui si è puntato, quello di impedire la saldatura tra le nuove generazioni e il nostro Partito, e anche di introdurre una frattura tra noi e la giovane classe operaia, è del tutto fallito. Il significato dei nostri congressi è stato questo: così come nel dopoguerra, anche adesso, alla conclusione di tutto un ventennio, si è andata realizzando una nuova saldatura tra il PCI e una parte grande delle nuove generazioni, e non solo sul piano organizzativo, ma in un senso più profondo, nel senso cioè di un riscoperta da parte di questi giovani del nucleo essenziale della tradizione politica e culturale del comunismo italiano, del leninismo tradotto in italiano da Gramsci, Togliatti, Longo.

Sappiamo che il problema è ancora aperto. Ma è certo che il meglio della gioventù italiana è già venuta a noi. Decine di migliaia di giovani sono passati attraverso una tormentata esperienza che fu il radicale PCI tra le masse e la gioventù italiana nel periodo della Resistenza poteva anche non ripetersi. Se invece si è ripetuto (o ten de a ripetersi) la ragione è profonda, è significativa. Essa sta nel modo come ci siamo posti alla testa delle lotte di questi anni, non con le grandi parole e nemmeno con gli slanci combattivi soltanto, ma con una politica chiara e unitaria, al centro del l'attacco del neo-anticommunismo contro di noi: il PCI non avrebbe slancio ideale perché si preoccupa della politica, delle istituzioni, dello Stato. Ma noi rovesciamo questo attacco perché — come ci ha insegnato Lenin — « limitare il marxismo alla dottrina della lotta fra le classi significa mutilare il marxismo a ciò che è accettabile per la borghesia ». Ed ecco perché per noi come ci hanno insegnato Gramsci e Togliatti, il problema centrale è l'affare di ristretti gruppi dirigenti ma è costruzione di un partito di massa e di lotta, di classe operaia e di popolo nel suo seno, perciò, si realizza una accumulazione storica delle esperienze reali, la fusione tra le spinte di lotta immediate e quella visione critica complessiva della società e dello Stato che è condizione di una politica e di una strategia rivoluzionaria.

Così noi esprimiamo il ruolo che storicamente appartiene alla classe operaia e alle masse lavoratrici di forza dirigente del socialismo. Questo ruolo non si esercita con un vago verbalismo pseudo-rivoluzionario, né

con un praticismo opportunista e burocratico. Si esercita invece con la capacità di indicare la soluzione dei grandi problemi nazionali e combattendo giorno per giorno per gli interessi e le aspirazioni popolari.

Quante sciocchezze sono state dette contro di noi e quanto giusta si è rivelata invece la nostra scelta, la nostra concezione di un partito che sia una piccola setta ma una grande forza organizzata, che sia ad un tempo avanguardia e parte delle masse operaie e popolari! Noi respingiamo ogni forma di esclusivismo o di vuoto formalismo di partito. Tuttavia è impossibile negare, per chi voglia osservare con un minimo di serietà la storia di questi anni, la funzione determinante dei comunisti nel promuovere, organizzare e sorreggere quel movimento reale che ha sospinto in avanti tutta la situazione del Paese. Senza questo partito organizzato, ovunque presente, capace di iniziativa, nessuna forza democratica potrebbe sentirsi sicura nel nostro Paese, neppure quelle a noi avverse. E' evidente che se non avessimo fatto il nostro lavoro, non avremmo potuto essere in questa cinquant'anni. Togliatti rispose una volta che noi abbiamo insegnato anche al braccante del più sperduto casolare che non ci si toglie il berretto davanti al padrone. Noi possiamo aggiungere che questo nostro Partito ha fatto diventare milioni di operai e contadini uomini capaci di reggere la cosa pubblica, capaci di governare, capaci di amministrare, di dirigere uno Stato.

E' in questo quadro che noi poniamo il problema del rinnovamento. Nel complesso credo si possa dire che questi anni sono stati tra i più ricchi di esperienze nuove e anche tra i più fecondi. Del resto, parliamo i fatti. Bisogna risalire all'indietro nella storia del nostro Partito per registrare un ricambio così profondo in tutto il tessuto del nostro organismo. Una nuova leva di giovani quadri è avanzata rapidamente, si fusa con il quadro più

Altri partiti tendono invece a sele-

zionare i loro quadri in base alle esecuzioni elettorali di questo o quel partito, o peggio, alla logica della lotta di potere tra gruppi contrapposti. E' questa lotta tra fazioni che essi chiamano libertà e democrazia!

Tra l'altro, è l'ora di smetterla di continuare a parlare di questo nostro apparato comunista che domina il partito. La verità è che si ha un milione e mezzo di iscritti noi abbiamo solo poche centinaia di compagni che hanno dedicato la loro vita al lavoro permanente del Partito.

Non vi è nessun altro grande partito italiano che abbia un così esiguo numero di « funzionari ». La forza del nostro Partito nasce, in realtà, dal sacrificio immenso e sovente eroico compiuto da centinaia di migliaia, da milioni di uomini, ciascuno secondo la sua coscienza e secondo le sue possibilità! Il finanziamento del Partito, il sostegno e la diffusione della stampa nostra, l'organizzazione delle mille attività politiche, culturali, di massa, sono attività svolte da compagni volontari i quali sanno di dare così un senso nuovo alla propria vita e alla propria condizione umana.

Ogni tanto qualcuno ci chiede che cosa abbiamo fatto noi comunisti in questi cinquant'anni. Togliatti rispose una volta che noi abbiamo insegnato anche al braccante del più sperduto casolare che non ci si toglie il berretto davanti al padrone. Noi possiamo aggiungere che questo nostro Partito ha fatto diventare milioni di operai e contadini uomini capaci di reggere la cosa pubblica, capaci di governare, capaci di amministrare, di dirigere uno Stato.

E' in questo quadro che noi poniamo il problema del rinnovamento. Nel complesso credo si possa dire che questi anni sono stati tra i più ricchi di esperienze nuove e anche tra i più fecondi. Del resto, parliamo i fatti. Bisogna risalire all'indietro nella storia del nostro Partito per registrare un ricambio così profondo in tutto il tessuto del nostro organismo. Una nuova leva di giovani quadri è avanzata rapidamente, si fusa con il quadro più

anziano, dirige ormai la maggior parte delle organizzazioni comuniste.

Possiamo dire perciò di aver affrontato positivamente quello aspetto fondamentale del problema del rinnovamento che consiste nell'aprire le porte del partito ai giovani e al nuovo, e in pari tempo evitare roture, e trasmettere così alle nuove generazioni il nucleo essenziale del patrimonio storico del movimento operaio.

Ma questo non è tutto. La crescita stessa delle coscienze e del livello dello scontro sociale, politico e ideale, ci impone di andare avanti. Il tema è ampio e largamente è stato dibattuto nei congressi che in altre sedi, come al recente convegno dell'Istituto Gramsci sul marxismo e le nuove generazioni. In sostanza noi parliamo dal fatto che le masse — e in primo luogo la classe operaia — tendono ad accrescere il loro peso in tutta la vita sociale e quindi la loro maturità. Muta quindi il loro rapporto con il partito di avanguardia. La direzione deve assumere sempre più i caratteri dell'egemonia. Seppur meno possiamo avere la pretesa di riservare a gruppi dirigenti ristretti l'elaborazione delle scelte politiche fondamentali, per poi trametterle alle masse.

Ecco perché non siamo e non vogliamo essere un partito nonolitico. Democrazia e centralismo si integrano e si fondono. Senza una libera e vivace dialettica interna, senza una lotta incessante contro il burocratismo, la routine, la sclerosi, non può vivere un partito come il nostro che concepisce in modo aperto il rapporto con le masse e il confronto con altre correnti politiche e ideali. Per questo il rinnovamento è un'esigenza permanente e più che mai attuale: essa deve essere vicina alle grandi masse, a partire da quelle più povere e diseredate, con un linguaggio chiaro, con la cura e la minuziosità per le cose sem-

plici; per raccogliere la creatività di tutte le energie popolari, unificarle, portarle a una sintesi superiore.

Del resto, è da questa visione che prese le mosse tutta l'elaborazione togliattiana del « partito nuovo », come partito di quadri e di massa, di classe operaia e di popolo, elaborazione della quale sempre più cogliamo la portata innovatrice e la fecondità.

Su molti altri problemi del nostro Partito (dal decentramento regionale ai rapporti nuovi col sindacato, alla struttura degli organismi dirigenti) si è discusso ampiamente nei Congressi e i risultati di tali discussioni saranno tratti dalla Commissione di organizzazione del Congresso.

Per un partito come il nostro la campagna elettorale, e questa in particolare, è cosa importante e, per molti aspetti, anche decisiva. Ma noi guardiamo e dobbiamo guardare oltre di essa. Perciò la campagna elettorale deve costituire una grande occasione perché il maggior numero possibile di italiani conosca il vero volto del nostro Partito.

Avanti, dunque, compagni! Impegniamo in questa lotta tutte le forze nostre, che sono presenti in ogni dove: dalle fabbriche ai campi, dalle scuole agli uffici, agli stessi apparati statali; dai quartieri delle città ai più sperduti comuni; nel mondo del lavoro ed in quello artistico e culturale. E il nostro appello va anche a quei nostri compagni e fratelli emigrati costretti a cercare all'estero quel pane che le classi dirigenti hanno loro negato.

E' questo potenziale sterminato di energie che deve essere mobilitato, non soltanto per la prova elettorale che ci attende, ma per un obiettivo più ampio: quello di unire e organizzare i lavoratori italiani in classe dirigente, per costruire una nuova Italia, per avanzare, nella democrazia, verso il socialismo.

IL SALUTO DEI COMUNISTI MILANESI

Il segretario della Federazione di Milano, Gianni Cervetti, ha portato ai delegati il saluto caloroso e trionfante del nome dei comunisti milanesi ed anche di « tutte le forze democratiche della città ».

« Rappresentate qui — egli ha detto — rivolgendosi ai congressisti — non solo le organizzazioni che vi hanno eletto, ma la classe operaia, i contadini, gli intellettuali progressivi, i ceti laboriosi delle zone urbane e suburbane, tutti coloro che sono interessati alla difesa e allo sviluppo della democrazia, alla realizzazione di un nuovo corso democratico e sociale, alla affermazione di un ruolo indipendente di neutralità attiva e di pace del nostro Paese ».

Dopo aver rivolto un saluto e un ringraziamento, a nome del compagno delegato, gli esponenti della vita politica, sociale e culturale dei partiti della sinistra e degli altri partiti costituenti del sindacato, delle forze femminili, giovanili e studentesche che hanno voluto accogliere il nostro invito », Cervetti ha rilevato come una così larga partecipazione rappresenti una testimonianza dell'ampio interesse di cui è circondato il nostro Partito e il riconoscimento che esso è

una grande e decisiva forza nazionale ».

Il segretario della Federazione milanese ha quindi salutato e ringraziato il premio Nobel, Pablo Neruda, i membri del corpo diplomatico presenti al Congresso, i numerosi giornalisti italiani e stranieri, i delegati dei partiti comunisti e operai d'ogni parte del mondo, dei movimenti di liberazione nazionale e delle organizzazioni democratiche dell'America, dell'Asia, dell'Europa e dell'Australia, i rappresentanti dei partiti e dei movimenti socialisti, democratici e antifascisti dell'Europa e dell'Asia. « La loro presenza — ha sottolineato Cervetti — testimonia in particolare i legami internazionali non solo nostri, ma della classe operaia italiana, e mostra concretamente la validità dell'idea che ci guida. L'idea dell'unità nella diversità e nella autonomia di ciascuno ».

Ricordando, subito dopo, i compagni scomparsi, fra cui Mauro Scoccimarro, Renato Romano, Franco Morano e Romano Carlini, il compagno Cervetti ha rivolto un riferimento a tutti i compagni che ci hanno lasciato, agli antecessari del nostro Partito, alle vittime innocenti delle lotte sociali, ai caduti sul lavoro.

« Di fronte a loro ci inchiniamo commossi — ha detto, mentre i congressisti e i presenti tutti si levavano in piedi — e alla loro memoria dedichiamo qualche istante di raccoglimento ».

Entrando, quindi, nel vivo dei problemi che assillano le masse lavoratrici e popolari dell'intero Paese, il segretario della Federazione milanese del PCI ha accennato alla « grave crisi che travaglia l'Italia », al fallimento delle politiche contingenti e conservatrici delle vecchie classi dominanti, ai grandi movimenti di lotta « che hanno reso sempre più evidenti i bisogni e la possibilità concreta di affermare un nuovo corso politico e sociale, una profonda svolta democratica ».

« Questa — ha proseguito Cervetti — è il dato caratteristico fondamentale che il Paese ha oggi di fronte. Ed è pieno di significato il fatto che il nostro XII Congresso si svolga a Milano, dove lo scontro di classe è particolarmente acuto, ma maturo e pronto per essere risolto. E' un dato obiettivo da perseguire e precisare la nostra funzione », ha sottolineato, in particolare, come in questa grande città il PCI si è mosso « come una grande forza politica di rinnovamento e socialista che ha unito e saldato gli interessi della classe

operaia, dei lavoratori, delle moltitudini sfruttate, di tutti coloro che subiscono l'ingiustizia, con le esigenze più generali della nazione e in particolare con le esigenze di libertà e democrazia ».

A questo punto il segretario della Federazione comunista di Milano ha rilevato come le forze conservatrici e reazionarie non abbiano esitato ad usare gli strumenti e la strategia della « guerra fredda » per impedire, ricordando fra l'altro i gravi disordini di questi giorni e denunciando « con fermezza la collusione tra autorità di governo prefettizie e di polizia, forze eversive fasciste e di destra, gruppi di estremisti avventurieri e provocatori ».

« Si vuole creare confusione — ha proseguito Cervetti — disordine, allarmismo per non permettere che il confronto elettorale si svolga in modo corretto e democratico. Ma non ci si può in nessun modo illudere che questo gioco possa avere successo ». Cervetti ha poi rammentato la strage di Piazza Fontana, il significato profondo di « quella immensa marea di popolo che, accompagnando le vittime dell'orrendo delitto, ammonì contro le avventure e le manovre reazionarie e socialmente si creò una difesa della democrazia », il contri-

buto « non certo esclusivo, ma importante e per certi aspetti decisivo della nostra forza e della nostra politica unitaria, nazionale e democratica ».

« Questo contributo — ha detto — lo abbiamo profuso in mille battaglie facendo rivivere la dottrina di « democrazia » e « patriottica » che Togliatti diede « della nostra città, del suo popolo, della sua classe operaia ».

« Guardando a queste battaglie (l'azione antifascista, l'impegno per l'unità sindacale, per un nuovo sviluppo economico e sociale, per una politica estera di indipendenza e di pace) — ha ancora detto Cervetti — guardando al contributo nostro unitario, nazionale e democratico, una considerazione appare legittima: per trarre il Paese dalla crisi, per realizzare una svolta democratica, il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

EDITORI RIUNITI UNA GRANDE INIZIATIVA EDITORIALE

L'ORDINE NUOVO

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DELL'INTERA
COLLEZIONE DEL PRIMO QUOTIDIANO
COMUNISTA, ORGANO DEL PCd'I.

4 vv. per circa 3000 pagg. nel formato originale



Il 1° gennaio 1921, alla vigilia del Congresso di Livorno, nasceva il primo quotidiano comunista d'Italia, che continuava e rendeva più incisiva la battaglia già avviata dall'ORDINE NUOVO settimanale, fondato da Gramsci, organo della frazione comunista della sezione socialista torinese.

Accanto agli articoli di Gramsci, Togliatti, Pastore, la cronaca appassionata dei primi due anni della costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia; la polemica col settarismo e col riformismo; la lotta di classe e lo scontro col fascismo.

Una fonte inesauribile di notizie, un punto di riferimento costante, un'esperienza preziosa finalmente a disposizione non solo degli specialisti, ma di tutti coloro che vogliono conoscere una delle pagine decisive della storia del movimento operaio italiano.

EDITORI RIUNITI Reprint L'ORDINE NUOVO

Prento l'intera opera in 4 volumi, al prezzo speciale di L. 140.000 che pagherò in contantesse di L. 35.000 al ricevimento di ogni singolo volume.

Desidero ricevere il materiale illustrativo dell'opera.

Desidero ricevere la visita di un vostro produttore per l'eventuale acquisto rateale.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo completo _____
C.A.P. _____

Spedite questo in busta chiusa e mettere su cartolina postale intestata a EDITORI RIUNITI - Viale Repubblica 299 - 00186 ROMA. Il pagamento avverrà alla consegna. Spese postali e tasse correnti.